giunge opportuno un telegramma che or non è guari facevami pervenire il segretario generale della Commissione, che intende alla esposizione.

Esso è così concepito:

« Le provincie napoletane e siciliane hanno corrisposto e corrispondono mirabilmente all'invito fatto loro per disporre ogni maniera di prodotti. »

Or, venendo ad altro ordine d'idee, risulta assai debole l'opposizione che mi si fa per l'ammontare della richiesta somma; essa, a parere dell'onorevole Ricciardi, sarebbe meglio impiegata se si addicesse all'acquisto di armi o di qualche vascello.

Vi fo riflettere, o signori, che quanto ho chiesto è piuttosto un'anticipazione che una spesa, almeno per una parte. Perciocchè, se le probabilità le meglio fondate non falliscono, la domandata somma troverà maniera di compensazione, per lo meno parziale, ne' contributi de' comuni, come già ne avemmo l'esempio, per L. 195,000, e nel prodotto de' biglietti d'ingresso.

Ma come, vi diceva in ultimo l'onorevole Ricciardi, vi regge l'animo di pensare ad esposizioni, quando Venezia e Roma giacciono nelle mani dei nostri nemici, e aspettano da noi pace e liberazione? Ed io risponderò che ogni fatto che dimostra la grandezza italiana, la liberazione di Roma e Venezia avvicina. Ma se quelle due nobilissime città sentissero oggi per avventura che il Parlamento sospende cotesta esposizione si commuoverebbero di dolore.

I nostri nemici calunnierebbero il fatto, nè mancherebbero di attribuirne la cagione a' nostri mali, che soventi volte il nostro smodato affetto sconsideratamente ingrandisce. Così non si serve di certo Roma e Venezia.

Queste ragioni mi fanno sperare che il Parlamento accoglierà la mia proposta. Ma, prima di finire questo discorso, dirò all'onorevole Varese che, se io lodo il nobile orgoglio che gl'invade l'animo, e per il quale egli teme che la nostra esposizione, attesa la mala signoria che finora travagliò l'Italia, sarà pallido fiore in fronte alle splendide esposizioni dell'Inghilterra e della Francia, preferisco piuttosto d'insistere in quella franca verità che già espressi nella mia relazione. Sì, o signori, l'imminente esposizione difficilmente corrisponderà a quella grandezza a cui ha dritto di pretendere l'Italia, ma essa starà come argomento di confronto e di paragone con quelle che faremo appresso. Ed un giorno diranno le arti e le industrie italiane: la tirannia aveaei rese misere e neglette, la libertà ci ridonò la nostra storica grandezza.

TOSCANELLI. Dirò poche parole sul subbietto del quale siamo chiamati a trattare.

Non posso nascondere che sono altamente meravigliato nel vedere che alcuni oratori hanno inteso a dare a quest'esposizione un carattere toscano, ed hanno diretto le loro parole ai Toscani. La Toscana esiste soltanto nelle memorie storiche, ed esiste nobile e gloriosa; qui non vi è la Toscana, vi è soltanto l'Italia, il Parlamento italiano, e l'esposizione italiana della quale noi siamo chiamati ad occuparci. (*Bravo!*) Per dare a questa esposizione un carattere microscopico, un carattere municipale, questi oratori hanno fatto un quadro lugubre delle provincie meridionali.

Se un governo malvagio ha ridotto in stato non bello i nostri fratelli di quelle provincie, noi con ogni sforzo dobbiamo cercare di sollevarli; ma tutti i giorni inasprire la piaga, tutti i giorni pronunciare in quest'aula parole che all'estero fanno danno alla nazione, a me sembra che questo sia calcare una via grandemente erronea, una via falsa, una via dannosa al paese. (*Bene! bene!*)

Se quelle provincie si trovano in cattive condizioni, noi impiegheremo tutti i mezzi della nazione onde sollecitamente gareggino ed eguaglino le altre provincie; ma vedere che tutti i giorni se ne fa un quadro lugubre, non lo nascondo, a me pare che questo non sia linguaggio degno dei deputati italiani. (*Vivi segni di approvazione*)

Premesse queste generali considerazioni, passiamo adesso ad occuparci brevemente della esposizione italiana.

Questa esposizione produrrà immensi vantaggi materiali alla nazione, perchè i consumatori non sanno che cosa produce il paese. Non vi è stata mai un'esposizione italiana, e quando questa prima esposizione avrà luogo, ne risulterà l'immenso vantaggio che molte commissioni, le quali si danno all'estero, ignorando quali sono i prodotti dell'Italia, non si daranno altrimenti.

Ebbene, per questo solo rispetto, credo che il vantaggio il quale sarà per derivare alla nazione sorpasserà di gran lunga la somma di 550 mila lire, somma che finalmente dirimpetto alla ricchezza dell'Italia è ben poca cosa; e se sul bilancio dello Stato noi abbiamo 314 milioni di *deficit*, l'Italia è abbastanza ricca per supplire a questi 314 milioni ed a più, se il bisogno il vorrà.

Il presidente del Consiglio ci ha detto che, per fare l'Italia, noi dovevamo pagare, e pagar molto: ebbene siam tutti disposti a pagare, e quanto occorra, non già per impiegare soltanto i danari in una sola cosa vantaggiosa alla nazione, ma in tutto e per tutto quello che può produrre il suo bene.

Nessuno più di me vuol fucili e cannoni; ma portare sempre la questione sul solo terreno dei fucili e dei cannoni, pretendendo che si trascuri il commercio, io lo dichiaro altamente, non mi parrebbe questo un procedere avveduto per parte del Governo e dei rappresentanti della nazione.

L'Italia è abbastanza ricca per poter supplire a tutti i suoi bisogni e per pensare allo sviluppo, non solo dell'armata, ma altresì dell'industria e dell'agricoltura per mezzo di un'esposizione nazionale.

L'affratellamento ed il vantaggio politico che deriverà da questa esposizione, secondo il mio modo di vedere, è immenso, è grandissimo, perchè là nelle pianure della bella Firenze, nella città dei fiori, si troveranno convenuti e senatori e deputati, e produttori e consumatori, e amatori e studiosi; in una parola cittadini delle varie provincie del regno; là noi vedremo tutta la nazione adunata in una sola famiglia: ebbene, i pensieri scambiati fra i diversi industriali, fra i diversi produttori, faranno sì che l'industria e il commercio si svilupperanno con immensa celerità; cosicchè ancora per questo lato, oltre ad ottenere uno scopo politico, noi raggiungeremo un grandissimo vantaggio materiale.

Infine sento parlare tuttodì di discentralizzazione, e vedo sorgere un deputato dell'estrema sinistra a dire che non ci può essere esposizione italiana, qualora non abbia luogo nell'eterna città. Non è questo davvero il modo col quale si possono ridurre ad atto le teorie della discentralizzazione. Noi, nell'approvare questa legge, sanzioniamo un principio fondamentale, ed è che le esposizioni generali si facciano a vicenda nelle principali città della Penisola; così le più belle gemme, ornamento della corona d'Italia, dopo un certo numero d'anni, avranno nel loro seno l'esposizione generale della nazione. Adunque, nel votare questa legge, noi votiamo e stabiliamo un principio per le esposizioni eminentemente discentralizzatore, perchè la vita, le risorse tutte del paese devono andare dappertutto, e non concentrarsi in un sol luogo, come parve desiderare l'onorevole Ricciardi.